



**SINDACATO
ITALIANO UNITARIO
LAVORATORI POLIZIA
S.I.U.L.P.**



PORDENONE



7° Congresso Provinciale

**GIOVEDI' 20 OTTOBRE 2011
SALETTA EX CONVENTO SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA – PORDENONE**

Quale sicurezza per quale società?

Il processo di globalizzazione ha comportato una maggiore facilità nello spostamento delle persone e delle cose nonché lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, basti pensare all'affermarsi di internet, trasformando però la possibilità di sviluppo delle civiltà e l'integrazione fra i popoli in un mero interesse economico.

Una grossa fetta di produzione viene continuamente spostata in quei paesi a basso costo di manodopera, dove i diritti dei lavoratori spesso vengono compressi a favore di politiche economiche di forte sviluppo.

Ne deriva la perdita di occupazione nei paesi occidentali, con la conseguente diminuzione dei consumi e una forte contrazione del prodotto interno.

E' bastata la crisi finanziaria americana per trasportare in caduta le economie europee, per le quali la politica è dovuta intervenire, difendendo la grossa finanza a scapito della produzione e del lavoro.

Soprattutto è il lavoro a farne le spese. Difatti nei momenti di stagnazione è più facile prendersela con il mondo del lavoro, considerato ancora come un costo e non fattore produttivo.

Ma se non partiamo dal lavoro, dall'uomo come centro di sapere, avremmo poche speranze di riuscita. Dobbiamo difendere i nostri diritti per riappropriarci di certezze e costruire assieme il futuro. Le certezze non possono essere determinate da contratti evanescenti, temporali, a chiamata o concentrati solo nell'azienda, perché vengono frantumati i diritti e non è possibile far progetti di crescita economica ma neppure di crescita demografica. Da quando sono entrate in vigore queste nuove flessibilità contrattuali assistiamo ad una continua perdita del potere salariale con lavoratori a redditi marginali ai limiti della sussistenza.

Gli scenari socio economici sono in continua evoluzione necessitando di una estrema elasticità nel campo della sicurezza. Questo governo da quando si è insediato ha iniziato a considerare la sicurezza una spesa e non un investimento. I tagli lineari adottati sin dal 2008 ne sono l'emblema. Manca benzina per le volanti, si riducono missioni e trasferte, soprattutto per l'ordine pubblico e quelle investigative. In questa situazione, come è possibile garantire l'esercizio del diritto di sicurezza ai cittadini?

Molte delle carenze vengono sopperite dall'impegno dei lavoratori ma in un paese appartenente al G8 e tra i più produttivi al mondo non si può pensare di basare le proprie strategie di sicurezza sulla disponibilità e sull'impegno dei poliziotti.

Specialmente in questo momento di crisi economica è più facile per le organizzazioni mafiose agganciare le imprese in difficoltà proponendosi come finanziatori ed incanalando dapprima capitali illegali per poi passare al vero e

proprio controllo del territorio con l'usura ed il racket. Non esistono più isole felici ed il pericolo d'insediamento della presenza mafiosa al Nord è reale e non deve essere sottovalutato. E' necessario prendere consapevolezza dei rischi ed intervenire prima che sia troppo tardi.

Il rapporto con l'Immigrazione

Dalle prime ondata migratorie, nel marzo ed agosto 1991, che hanno messo a dura prova cittadini e territorio, molti passi sono stati fatti, soprattutto nella nostra provincia.

Nel 2010 in provincia di Pordenone si contavano 34582 cittadini stranieri (su 313870) con una percentuale dell'11,02, la più alta in Regione FVG.

I dati sulla natalità destano qualche preoccupazione, mentre gli italiani si attestano su un tasso di incremento pari allo zero, gli stranieri hanno tassi pari al 50%. Mentre una famiglia italiana genera in media un figlio, una coppia di stranieri genera in media 3 figli.

Basta guardarsi in giro per percepire segnali inequivocabili, ci sono classi negli asili, nelle scuole elementari formate quasi esclusivamente da bambini con genitori stranieri.

A questo processo di integrazione pacifica si affiancano fenomeni conflittuali, dovuti soprattutto alla paura ed al timore della diversità.

Non a caso alcune coalizioni politiche aggregano più sulle paure che non sulla progettualità in materia di sicurezza, marcando l'identità territoriale come solco per separare i cittadini italiani dai cittadini stranieri.

La cultura razzista è un pericolo, tanto che l'istituzione del registro dei clochard, l'introduzione degli obblighi di denuncia, come quello per i medici o l'istituzione del reato di immigrazione illegale ne sono i sintomi evidenti, denunciati dalla stessa Corte Europea.

Da anni il SIULP combatte l'equazione immigrazione=criminalità e con forza continua a battersi affinché ciò non venga sottinteso anche nei vari pacchetti sicurezza che si sono succeduti negli ultimi governi.

Di recente con la primavera araba consistenti flussi di immigrati hanno approdato costantemente nelle nostre coste e la gestione dell'emergenza, soprattutto in un primo momento non è stata gestita prontamente, tanto che a pagarne le spese in termini di sovraffollamento e di danno economico è stata l'isola di Lampedusa. E' vero che questi flussi migratori si sono sviluppati in termini assolutamente inediti, ma lo spazio temporale avrebbe permesso di adottare delle politiche complessive di largo respiro. La politica però ha affrontato la questione rispondendo con le forze dell'ordine e con il contenimento dell'ordine pubblico, cosa assai difficile date le dimensioni planetarie del fenomeno e la nostra collocazione geografica che fa da ponte fra più civiltà.

La riforma della polizia dopo trenta anni

A trent'anni dalla sua emanazione la legge 121/81 rimane una legge ancora valida seppure con qualche necessario ritocco.

Fino alla Riforma le forze di polizia non godevano di molta trasparenza e la polizia non era permeata nella società tanto che veniva considerata strumento di coercizione e di repressione.

Dalla riforma in poi si è cominciato a parlare di sicurezza e di ordine pubblico democratici ed è stata smantellata la separatezza dei corpi dello stato, a favore della democrazia del paese e cambiando i rapporti fra lo stato ed i cittadini sempre più orientati a considerare le forze di polizia strumento di difesa dalle minacce criminali. Fondamentale è stata la chiarezza con la quale sono stati distribuiti i poteri e le responsabilità, cui le forze dell'ordine diventano organi esecutivi del Ministero dell'interno a livello centrale, prefetto e questore a livello provinciale, il primo sul piano politico amministrativo il secondo a livello tecnico operativo.

Un modello ancora valido che ha retto l'usura del tempo attraverso periodi difficilissimi della storia italiana, dal terrorismo alle stragi mafiose. Importante è stato il ruolo del sindacato che oltre a tutelare i diritti dei lavoratori di polizia ha garantito la tenuta democratica della stessa istituzione. Si parla di rivisitazione di questa legge, che seppur necessitando di un po' di manutenzione non deve assolutamente essere snaturata nell'impianto, mantenendo quali punti cardine l'autorità civile di pubblica sicurezza e la dipendenza delle forze di Polizia dallo stato Centrale.

Ma in fase di rivisitazione occorrerebbe, a nostro avviso, recuperare alcune parti che non hanno avuto piena applicazione come il coordinamento operativo di tutte le Forze di Polizia.

Sicurezza delocalizzata

Il sorgere di nuovi soggetti con funzioni di polizia comporta un problema con quelle istituzioni alle quali è stata affidata storicamente la gestione della sicurezza oltre che a comportarne conflitti di competenze.

Le istituzioni periferiche dello stato possono e devono avere un ruolo nella sicurezza, in particolare come portatori di istanze localizzate, ma le funzioni di polizia devono rimanere di carattere nazionale, centrale e quindi statale. Perché questo ha implicazioni sulla tenuta democratica e di libertà del paese, tanto che solo la parte più qualificata può essere preposta alla gestione degli affari più delicati ed avere titolo per indirizzare per controllare e per limitare. Crediamo che solo lo stato centrale debba essere il responsabile della sicurezza e della organizzazione delle funzioni di polizia.

I sindaci, le province e le regioni devono attenersi su un piano di contributo, di integrazione e sussidiarietà. Da respingere l'esperienza delle associazioni di volontari (cosiddette ronde) o i tentativi di polizia comunali in replica alle milizie civili dell'età dei comuni così come sbagliate sono le richieste di dotare gli agenti di polizia comunale di arma lunga.

Mentre sono da valorizzare l'attività delle conferenze stato-regioni con il coordinamento necessario affidato ai prefetti capoluoghi di regione.

Bisogna distinguere la funzione di polizia rispetto al concorso nella sicurezza urbana, in special modo nella gestione del disagio sociale che troppo spesso, a causa di una declinata responsabilità degli enti preposti, viene trasformata in una questione di ordine pubblico.

Diviene improcrastinabile l'esigenza di inserire in un'unica struttura della sicurezza sotto il Ministero dell'interno, almeno le due forze di polizia a competenza generale (Polizia e Carabinieri), superando i principi di totale autonomia affinché si possa realizzare pienamente tutte le tutele a favore della sicurezza dei cittadini le cui richieste sono in continua evoluzione. Ciò comporterà nel breve anche una positiva razionalizzazione delle risorse da destinare ad una maggiore e migliore attività di controllo del territorio.

Il modello S.I.U.L.P.

Il siulp, in trent'anni ha saputo reggere a tutte le trasformazioni che ha avuto la società e le mutazioni che hanno avuto le rappresentanze sindacali della polizia, conservando un rapporto diretto con i lavoratori.

Abbiamo sempre respinto l'idea di leaderismo anche se di recente vi è stato il rischio anche per questa O.S. Bisogna iniziare a ragionare in termini di rotazioni negli incarichi, durata massima dei mandati, distribuzione degli strumenti di rappresentanza sul territorio in base alle capacità e non solo in base ai numeri.

E' necessario creare meccanismi di tutela che consentano alla nostra organizzazione di autocurarsi contro coloro che usano il loro mandato di rappresentanza contro la stessa organizzazione tentando di denigrarla e distruggerla.

E' necessario contrastare le politiche dei tagli alla sicurezza perché ciò comporta due effetti negativi, la contrazione in termini di esercizio del diritto e la riduzione in termini di trattamenti economici.

La strategia deve essere incentrata sullo stimolo alla partecipazione e il proselitismo deve essere interpretato come momento per rinnovare il sindacato stesso aprendo ai volontari e volenterosi.

L'indipendenza dai partiti politici, dal governo e dall'amministrazione è un valore assoluto ed è indispensabile per la stessa esistenza del sindacato, tanto che gli esperimenti registrati nell'ultimo periodo di vita del SIULP hanno causato profonde disaffezioni, pertanto rappresentano situazioni che non vanno più ripetute.

La nostra autonomia organizzativa è valore fondamentale così come l'unitarietà, la solidarietà, il confronto, la partecipazione, la pluralità, la sintesi. Sindacato che valorizza l'attitudine a relazionarsi con tutte le forme di rappresentanze sociali e politiche in particolare con la confederazione CISL attraverso cui guardare al recupero dei rapporti formali e originali con CGIL e UIL.

E se siamo rimasti ancorati alla nostra tradizione di sindacato autonomo e di cultura confederale lo dobbiamo alla CISL che non ha mai ritenuto di modificare il suo rapporto nei nostri confronti.

Siamo il primo sindacato di Polizia a livello nazionale ed il primo a livello provinciale con il 31% di rappresentatività.

Le pari opportunità

Dalla riforma ad oggi le donne in polizia hanno assunto un ruolo sempre più fondamentale nell'assetto organizzativo della polizia. La polizia che inizialmente peccava di essere una struttura chiusa, esclusiva e maschilista, ha superato questi ostacoli con l'entrata delle donne, nonostante esistano ancora alcune sacche di diffidenza.

Oggi uomini e donne si sono sostanzialmente integrati e svolgono assieme pressoché tutti i servizi senza pregiudizio sessista. Ciò nonostante permangono alcune limitazioni per le assunzioni, sempre meno frequenti, dato che il reclutamento avviene attraverso le Forze Armate; altre dovute alla necessità di ampliare le forme di garanzia e tutela delle lavoratrici donne affinché si raggiunga la condizione necessaria per favorire il loro sviluppo professionale senza prescindere dal carico di lavoro sociale che nel nostro paese viene chiesto loro.

La rappresentanza all'interno del SIULP è ampiamente garantita a tutti i livelli.

Politiche contrattuali

Dopo la tornata contrattuale 2008-2009 chiusa con 20 mesi di ritardo siamo giunti ad un nuovo modello contrattuale (non più biennale a livello economico) che interesserà i futuri contratti triennali (2010-2012).

Un nuovo modello, dove gli incrementi salariali non sono più basati sull'indice dell'inflazione programmata, individuata dal governo in sede di documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) ma, con un nuovo indice (IPCA) dei prezzi al consumo armonizzato, depurato da alcuni costi energetici. Pertanto è sul differenziale che avremmo dovuto attivarci per il recupero del potere d'acquisto.

Con le finanziarie del 2011, tutto l'impianto contrattuale del pubblico impiego (comprese forze di polizia ed armate) è stato prima congelato al 31.12.2013 per poi subire un'ulteriore defezione a tutto il 2014.

In questo contesto la specificità più volte decantata dai nostri governanti, non è mai stata riempita di contenuti, tanto che il DPCM sul recupero di alcuni

istituti (l'assegno di funzione, lo scatto apicale ed il parametro nella stessa qualifica) non è stato ancora varato, manifestando ancora una volta il poco interesse per il comparto sicurezza.

Il lavoro del poliziotto è rappresentato da turni pericolosi, servizi usuranti, da mobilità lavorativa interna ed esterna, dall'essere in servizio permanente, essere sottoposto a rigidi regolamenti, tutto ciò con gravi ripercussioni in ambito familiare, tanto che la nostra categoria è tra quelle a più alto tasso di separazioni oltre che a rischio malattie professionali (nell'ultimo biennio, le malattie cardiovascolari hanno registrato un picco inverosimile fra i dipendenti della Questura)

Tutto questo era la contropartita della specificità a noi riconosciuta in termini economici.

Considerato il blocco contrattuale, per il quale stiamo già lavorando ad un ricorso collettivo, è necessario avviare una serie di riforme ed iniziare a rivendicare quegli istituti che altri comparti del pubblico impiego hanno da tempo acquisito tra i quali: l'avvio della previdenza complementare; la revisione del regolamento di servizio e di disciplina (per renderli attuali rispetto all'evoluzione della società); il riconoscimento delle cause di servizio; il riallineamento e riordino delle carriere di tutti gli appartenenti al comparto sicurezza, la contrattualizzazione della dirigenza.

Di fronte ad un bilancio di penalizzazioni, prese in giro ed insulti (ricordiamo il ministro BRUNETTA che ha definito i poliziotti "fannulloni" e "panzoni" ed il ministro LA RUSSA paragonando la polizia alla CINQUECENTO in confronto ai carabinieri definiti una FERRARI ed attribuendo alla sindacalizzazione il problema della polizia), si pone la questione degli strumenti di lotta. Su questi temi il SIULP sarà chiamato ad impegnarsi rivendicando, crediamo a ragion veduta, anche il diritto di sciopero.

La situazione nel pordenonese

Il recente trasferimento nella sede definitiva di via fontane ha pressoché terminato una stagione di rivendicazioni cui il SIULP si è fatto portavoce con gli altri sindacati di Polizia unitamente alle confederazione GCIL-CISL-UIL. Sul trasferimento della questura abbiamo registrato anche una forte disponibilità dell'amministrazione locale tanto che ci ha messo ha disposizione, nel frattempo, uno dei palazzi più prestigiosi della Città in piazza del Popolo.

Ora rimane il trasferimento di una parte dell'ufficio tecnico logistico che, dall'attuale via Madonna Pellegrina, dovrebbe unitamente alla sezione di Polizia Stradale essere collocato in Via delle Crede. Una struttura per la quale abbiamo espresso le nostre perplessità, sia in termini di collocazione nel territorio, sia in termini di distribuzione degli spazi, ma per la quale è divenuto improcrastinabile l'esigenza di un trasferimento. Crediamo che la nostra proposta di completare la cittadella della sicurezza (in via Fontane) con la Sezione della Polizia Stradale e la Foresteria sia ancora possibile ed il recupero dell'"EX birreria" possa essere collocato in un piano di completamento urbano e maggior razionalizzazione delle risorse.

Riamane la questione legata alle risorse umane.

La presenza di una delle maggiore basi USAF europee, il polo industriale ed il continuo sviluppo delle aree commerciali necessitano di costante e continuo monitoraggio oltre che un capillare controllo del territorio.

L'aumento dei carichi di lavoro, il mancato turn over, l'incremento dell'età dei poliziotti, attestandosi in prossimità dei 50 anni, mette a dura prova l'impianto complessivo della gestione dell'ordine e sicurezza pubblica nella provincia.

Il poliziotto di quartiere, dalla sua istituzione non ha più avuto sviluppi né in termini di funzioni né in termini organizzativi. Abbiamo proposto che venissero assegnate delle autovetture, per rispondere meglio e più celermente alle richieste di sicurezza, ma ciò non ha avuto seguito, credevamo che l'impiego venisse esteso nella cintura urbana ma neanche questo è stato realizzato.

L'istituzione delle pattuglie miste con i militari, il cui impiego avviene nelle stesse zone del poliziotto di quartiere, sottrae ulteriori risorse al controllo del territorio, in quanto i militari devono essere accompagnati ora dai poliziotti, ora dai carabinieri.

Abbiamo proposto che venisse dirottato alla vigilanza degli obiettivi militari sensibili, ma senza risultati, abbiamo richiesto personale aggregato da alcuni Uffici di Specialità di Pordenone, affinché potessero contribuire al servizio senza spese e senza oneri a carico dello Stato, ma neanche questo è sembrato percorribile.

Tutto ciò mostra poco interesse per la sicurezza dei cittadini, con volontà politiche orientate più alla militarizzazione del territorio che a rispondere alle esigenze di sicurezza della gente.

L'aumento delle presenze di cittadini extracomunitari, che come accennato prima, contano quasi 35.000 presenze, comportano un necessario impiego, per il rilascio dei soggiorni di circa il 20% dei poliziotti della questura con gravi ripercussioni sul controllo del territorio. Questo servizio, che rientra comunque tra le priorità istituzionali, potrebbe a nostro avviso, essere delegato agli enti locali, demandando alla polizia i compiti di controllo.

Ciò agevolerebbe il rapporto di integrazione nel territorio e gli enti locali potrebbero essere finanziati dai progetti regionali e/o provinciali sulla sicurezza.

Viviamo in periodo di forte contrazione economica, ma avremmo gradito che prima di procedere a tagli alla sicurezza avessero eliminato sprechi o servizi simbolo di una classe dirigenziale fuori tempo, come le migliaia di "auto blu" (72.000 per un costo di oltre 2 miliardi l'anno), o i privilegi della politica, conservando alcune necessarie priorità come la sicurezza, l'istruzione e la sanità.

Nell'ambito dell'ammmodernamento del sistema sicurezza, sul quale il SIULP sarà chiamato a svolgere un ruolo decisivo, e sul quale si giocherà il futuro del modello sindacale, non posso che augurare buon lavoro a tutti i delegati al 7° congresso provinciale e ringraziare tutti i colleghi del direttivo e della segreteria con i quali abbiamo condiviso amarezze ma anche tante soddisfazioni.

Fabrizio Mariutti